

Conferenza di Parigi Il nuovo approccio

# Ricetta per il clima: intese volontarie e niente obblighi

dal nostro inviato a New York MASSIMO GAGGI

**N**on si ripeterà il copione di quasi vent'anni fa a Kyoto: il protocollo zeppo di cifre e parametri varato nel 1997 che, però, ha finito per impegnare solo l'Unione Europea e il Giappone, dal momento che i Paesi emergenti si sono dimostrati indisponibili a frenare la loro crescita e gli Usa non hanno aderito. Né rivedremo un altro disastro come il fallimento della conferenza ambientale di Copenaghen del 2009, che allora fu la prima seria battuta d'arresto internazionale per un Barack Obama fresco di premio Nobel: il presidente americano, venerato da molti come un nuovo messia, arrivò nella capitale danese convinto di trovare l'accordo grazie al suo carisma. Affondò anche lui nelle sabbie mobili dei veti incrociati.

Stavolta è tutto diverso: la Conferenza di Parigi sul clima organizzata dall'Onu, che inizierà il 30 novembre e che dovrebbe concludersi con un accordo planetario l'11 dicembre, è stata preparata con imponenti sforzi diplomatici da parte di molti Paesi e soprattutto dagli Stati Uniti. Deciso a lasciare come principale eredità della sua presidenza un'intesa contro l'innalzamento delle temperature che altera le condizioni di vita sulla Terra, Barack Obama cerca da tempo di frenare le emissioni di CO<sub>2</sub> degli Stati Uniti e di tessere una rete di accordi con gli altri grandi inquinatori: da quello con la Cina siglato un anno fa a Pechino da Obama e Xi Jinping a quello con il Brasile fino all'ultima intesa arrivata solo un mese fa: il patto con un'India assai più riluttante che ha accettato solo impegni «a maglie larghe».

Insomma, anche se la strada di accordi così complessi è sempre piena di insidie (fin qui sono stati raccolti solo 10 dei 100 miliardi di dollari che i Paesi ricchi dovrebbero versare a quelli poveri per aiutarli nei loro sforzi per combattere il *global warming*) e se un altro fallimento

è sempre possibile, stavolta l'accordo non dovrebbe mancare. Sarà un'intesa «natalizia», benedetta anche da Papa Francesco che si è molto speso per sensibilizzare un miliardo di cattolici — a cominciare dai conservatori americani assai scettici sulle questioni climatiche — circa la necessità di preservare un ambiente vivibile sulla Terra: un dono divino, secondo la dottrina cattolica, un patrimonio che va preservato e consegnato intatto alle generazioni future.

Obama, se il copione sarà rispettato, otterrà il trionfo personale che gli è mancato su altri fronti: niente pace in Medio Oriente, niente fine delle guerre in Iraq e Afghanistan, le mani legate dal Congresso sulle principali riforme interne. Sventolerà le sue bandiere anche Ban Ki-moon, ormai entrato nell'ultimo anno del suo secondo mandato come segretario generale dell'Onu e già proiettato verso la presidenza del suo Paese, la Corea del Sud. Ma quale sarà la sostanza dell'accordo dietro il trionfalismo di facciata? Qui è meglio non farsi troppe illusioni perché l'intesa ragionevolmente possibile non basterà a garantire il raggiungimento dell'obiettivo minimo fissato dagli scienziati (un innalzamento delle temperature del Pianeta contenute entro i 2 gradi centigradi rispetto all'era pre-industriale) e non avrà la forma di un trattato legalmente vincolante.

Per i pessimisti sarà facile giungere a conclusioni *tranchant*: troppo poco, troppo tardi, lasciando tutto alla buona volontà dei singoli Paesi. Semplice *maquillage* di politici che vogliono salvare la faccia, più che un vero accordo. Certo, si potrà sostenere anche questo, ma sarebbe sbagliato: il fallimento di Kyoto è stato una lezione per tutti e quelli trascorsi da Copenaghen non sono stati anni passati invano. Dopo il naufragio del 2009 e con tutti i Paesi del mondo interessati a combattere gli effetti immediati della Grande recessione, più

## L'autore

La visualizzazione di questa settimana è a cura di Federica Fragapane, designer specializzata in informazione e comunicazione. Ha vinto diversi premi, tra cui la menzione d'onore al Kantar Information is Beautiful Awards 2014. Il suo portfolio è disponibile online su [www.behance.net/FedericaFragapane](http://www.behance.net/FedericaFragapane)

che a occuparsi di problemi ambientali di lungo periodo, quella della lotta contro il *global warming* sembrava ormai una causa perduta.

Se ora riprende quota, lo dobbiamo a tre fattori che è imperato preservare:

1) La convinzione sempre più diffusa in quasi tutto il mondo (con l'eccezione delle obiezioni ideologiche dei conservatori americani e della Russia, dove Putin pensa che con l'aumento delle temperature potrà coltivare cereali anche in Siberia) che i mutamenti climatici sono davvero una minaccia per la sopravvivenza dell'umanità. Una convinzione alimentata anche dal moltiplicarsi di catastrofi legate a manifestazioni climatiche estreme ormai diffuse in tutto il Pianeta, dalle inondazioni in Asia, alle «bombe» d'acqua che trasformano i paesaggi collinari europei in cascate di fango, alla California devastata da incendi e siccità.

2) L'impegno a contribuire al contenimento delle emissioni di CO<sub>2</sub> che per la prima volta viene preso anche dai Paesi in via di sviluppo. In passato il riscaldamento del Pianeta veniva visto come un problema creato dalle nazioni ricche che toccava al mondo industrializzato risolvere, senza chiedere sacrifici a chi cerca di crescere per uscire dalla povertà. È questa la vera svolta politica: il riconoscimento di Cina e India, ormai tra i principali inquinatori del mondo, di essere anche loro parte del problema. Un'ammissione che aiuta a far digerire piani anti-inquinamento comunque onerosi alle opinioni pubbliche occidentali.

3) La presa d'atto che non è realisticamente praticabile la soluzione di dare all'accordo di Parigi la forma giuridica di un trattato vincolante per tutti i Paesi firmatari. La strada imboccata, quella degli impegni volontari presi dalle singole nazioni, è sicuramente rischiosa: gli impegni possono sempre essere disattesi senza il deterrente di sanzioni più o me-

no severe. Ma puntare rigidamente sulla formula del trattato avrebbe significato andare incontro a un fallimento sicuro: alcuni Paesi, come l'India, non accettano cessioni di sovranità e d'altra parte anche per Obama sarebbe difficile sottoscrivere un trattato che il suo Parlamento a maggioranza repubblicana quasi sicuramente boccherebbe.

Alla fine l'unica strada percorribile si è rivelata quella di un accordo volontario che inizialmente non sarà troppo drastico, ma la cui attuazione verrà verificata periodicamente e che dovrà avere la struttura di un *work in progress* col negoziato che verrà riaperto entro pochi anni (cinque al massimo) per cercare di rendere più ambiziosi gli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas-sera. Perché oggi la notizia positiva è che, con il meccanismo degli accordi volontari, 155 Paesi (sui 195 rappresentati alla conferenza Onu) hanno preso impegni per il taglio delle emissioni nocive. Quella negativa è che, anche se tutti questi impegni fossero rispettati, a fine secolo la temperatura del Pianeta, anziché di 4, crescerebbe di 2,7 gradi centigradi: ancora troppo se si vuole evitare, ad esempio, un innalzamento degli oceani che farebbe sparire molte isole e minaccerebbe grandi città costiere come la stessa New York. In ogni caso, insomma, Parigi sarà solo un primo passo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il riscatto americano**  
 Dietro tanto lavoro diplomatico, Obama punta al trionfo personale che gli è mancato sul fronte interno ed estero

**I limiti**  
 Sarà un trattato «in progress» che consentirà di ridurre l'incremento della temperatura a 2,7 gradi (non 4)

La visualizzazione mostra la quantità di emissioni annuali di anidride carbonica in 39 Paesi, durante l'arco temporale 1992 - 2012. Tra le nazioni figurano i membri dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), a cui sono stati

aggiunti Brasile, Cina, India, Lettonia, Lituania e Russia. Per ogni Paese vengono indicate: la quantità di anidride carbonica emessa (in migliaia di tonnellate) e la percentuale di consumo di energia rinnovabile sul consumo totale di energia

\* Dato riferito all'anno 2011  
 + Dato riferito all'anno 2010

Orizzonti Visual data

